



QUESTIONI D'ATTUALITÀ

La funzione del partito socialista nel Mezzogiorno

Abbiamo pregato il nostro amico e collaboratore G. Caivano di riassumerci la risposta del prof. Ciccotti all'inchiesta sulla funzione del partito socialista nel Mezzogiorno d'Italia, iniziata dall'ottimo giornale sociale napoletano la *Propaganda* (via S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34, Napoli). Ed ecco il sunto che egli, con la solità lucidità ed esattezza, ne ha fatto:

Qual'è l'ambiente del Mezzogiorno? Risponde il Ciccotti:

Questa parte d'Italia è — per dirla con la felice definizione di Marx non mai abbastanza ripetuta — di quei paesi che soffrono dello sviluppo capitalistico e dell'insufficienza di questo sviluppo. La sua produzione agricola sente tutti gli effetti disastrosi della concorrenza di paesi, dove la terra è più feconda e l'agricoltura più progredita. Le istituzioni di credito, i migliorati mezzi di trasporto e tutti gli altri strumenti più perfezionati della speculazione capitalistica non vi hanno spiegata che un'azione, peggio che infeconda, disastrosa. Le esigenze vere e fittizie di un paese di sviluppata economia capitalistica hanno spinta la pressione tributaria sino a quel punto in cui le imposte, più che stremare, annientano la forza produttiva del paese. Sotto l'azione di tutte queste forze perturbatrici l'ambiente è divenuto un vero pandemonio, in cui molto di quello che il passato aveva di buono è perito senza che il presente apportasse i vantaggi di cui è capace e che ha potuto apportare altrove.

Date queste condizioni, il Socialismo che vi ha fatto solo qualche rapida apparizione, priva di continuità e di persistenza, dovrebbe apparire al Mezzogiorno come l'unico porto di salvezza.

Ma, mentre l'avvento del Socialismo è ed appare la sua salute, vi fa difetto proprio quello che è l'istrumento e la condizione del suo realizzarsi: un proletariato fatto solidale dalla comunanza degl'interessi, reso cosciente de' suoi fini e adatto alla lotta politica coll'elevarsi del suo livello intellettuale e morale.

Si ha così nel Mezzogiorno, da un lato un riflesso puramente teo-

rico del movimento socialista di paesi più progrediti, dall'altro un'inquietudine sorda e ricorrente di masse amorfe, ora impulsivamente attratte verso la sommossa, ora accidiosamente rassegnate ad ogni oppressione.

Fondere in armonica unità quel movimento di pensiero, che penetra per senso di simpatia o spirito d'imitazione, col senso d'inquietudine inconsapevole e confusa della massa, così da elevarla dall'agitazione incomposta e sterile della sommossa all'azione politica persistente e feconda: ecco quale dovrebbe essere, se io non m'inganno, la meta sempre presente dei piccoli e scarsi gruppi di socialisti sino a questo punto formati nel Mezzogiorno.

Ma la cosa è assai più difficile che non sembri; tanti sono gli ostacoli che vi si oppongono: la miseria, l'ignoranza, il particolarismo degli'interessi che non sempre si lasciano comporre insieme, e, per dir tutto, le forme di vita economica ancora per molta parte primitive, che compendiano e spiegano tutte le altre condizioni di esistenza materiale e morale.

Infatti qual'è stata la via seguita sinora? Qualche circolo, costituito da qualche professionista, più spesso da studenti, frammisti ad operai che solo temporaneamente dimoravano nel Mezzogiorno: ma non s'è saputo, osserva giustamente il Ciccotti, tener conto delle varie correnti d'interessi e di quelli trarre partito, dirigendoli, facendoli, dove non si può altro, servire d'istrumento anche non consapevole ad un movimento civile più sano e più elevato.

Eppure, nel Mezzogiorno d'Italia, dove manca un partito radicale, un partito repubblicano e qualunque altro partito, un partito socialista dovrebbe indurre un certo ordine nella presente amorfa parodia di vita politica; e, formando l'ambiente ed il sostrato di una lotta politica, esercitarvi anche la funzione di un partito democratico.

Qui l'A., analizzando le condizioni elettorali della sua Basilicata, esamina la posizione dei deputati meridionali, che sono portati dalla solita combinazione di gelosie municipali, di camarille locali, di favori, di cointeressenze: spesso avviene che il disagio, le crescenti difficoltà della vita e la folla di postulanti, che ne sono la conseguenza, rendono impossibile appagare tante brame, soddisfare tanti bisogni, porre riparo a tanti danni. Alla realtà dell'aiuto (domandiamo eccezione per Napoli, che, come tutti sanno, è lo sfamatoio delle clientele di vari deputati cittadini) s'è sostituita la finzione; e la coscienza di un interesse comune viene sorgendo per la stessa impossibilità di dare sfogo a tanti interessi opposti.

In questa condizione di cose può guadagnare terreno appunto un partito che si faccia organo e banditore di un interesse collettivo e, presentemente, in ispecie nell'Italia meridionale, non v'è che il partito socialista il quale possa servir di nucleo e rappresentante di un interesse collettivo, comune.

Certo non a tutti potrà essere intelligibile e accessibile quella solida-

rietà più completa, ma più lontana che costituisce la mèta ultima del Socialismo, ma questo implica tutta una serie continua e progrediente di solidarietà sociali e d'interessi collettivi, qualcuno de' quali, per il suo effetto presente e più visibile, può raccogliere intorno a sè, anche in ambienti meno progrediti e nell'ambito della borghesia, adesione e consenso.

Tale è, per esempio, la lotta contro l'oppressivo ed esauriente sistema tributario, che ha, all'altro estremo, come termine corrispondente, le spese più improduttive ed esaurienti, le spese degli armamenti continuamente crescenti.

Il partito socialista, seguendo questo indirizzo, può trovare una ragione di diffusione e di prevalenza nell'Italia del Mezzogiorno.

Qui l'articolo del Ciccotti, se non erriamo, acquista straordinaria importanza: eccone le parole.

L'arrivare delle masse incolte, illetterate, non educate a comprendere tutta l'importanza di una regolare lotta politica, è il problema più arduo, insieme, e più importante per l'azione del partito socialista. Ma, per quanto in astratto possa sembrare suggestivo e attraente per le masse proletarie il miraggio del Collettivismo, esso si presenta come troppo lontano nel tempo, troppo alieno dalla cerchia delle esperienze presenti e degli abiti mentali di una massa poco educata per potere esercitare una vera ed efficace forza d'attrazione.

La coscienza di classe nella massa proletaria, l'abitudine alla partecipazione alla lotta politica, un certo consenso d'interessi, di vedute si possono suscitare soltanto col cercare un primo punto di applicazione in cose d'interesse immediato, negli episodi della vita di ogni giorno, ne' bisogni più semplici ma più continuamente ricorrenti di ciascuno de' membri di quella massa.

Anche ad un'azione di questo genere veramente offrono debole presa o creano ostacoli le nostre condizioni economiche primitive.

L'A. non crede si debba parlare di cooperative agricole dove, come nel Mezzogiorno, l'agricoltura poco o niente si avvale della cooperazione di animali, nè adopera procedimenti tecnici più o meno complicati, nè impiega capitali di qualche entità; non crede si debba parlare di leghe di resistenza sia perchè l'agricoltura non accenna a convertirsi in un'industria capitalistica, sia perchè i contadini del Mezzogiorno sono a vicenda giornalieri e piccoli affittavoli, di cui tutta l'opera consiste nel raspere nella forma più rudimentale un piccolo appezzamento di terra, passando sistematicamente da luogo a luogo, a misura che la terra è rapidamente sfruttata e depauperata; sollecita invece l'organizzazione d'un'assistenza legale, analoga a quei segretariati del popolo, che i cattolici hanno con tanto successo istituito specialmente nel Bergamasco, destinata a superare quelle difficoltà ed a rintuzzare quelle vessazioni, di cui col nostro bizantino ordinamento legislativo la nostra plebe spesso è vittima.

A fare questo necessita il lavoro non del momento, ad es., della conferenza che dà applausi e soddisfazioni, ma continuo, paziente, metodico: se molti hanno fatto così, osserva giustamente il Ciccotti,

per conciliarsi il favore popolare e farsene, scala a salire, perchè non si potrebbe fare servire a un alto scopo politico e sociale ciò che altri ha fatto servire sinora a uno scopo di mera ambizione personale?

Il miglior modo, da parte nostra, di combattere la reazione, che sopravviene — intanto che essa, come accade, sviluppi in sè stessa i germi della sua dissoluzione — è l'adattamento divergente; e quanto più riusciremo in questo, tanto più l'opera nostra sarà feconda, e sterile sarà l'opera della reazione.

Oso dire che non sarà stata tutto male per noi la reazione, se ci avrà qualche volta, per necessità, avvezzi a riflettere, a meditare sulle idee e sui fatti e a sostituire l'opera paziente ma efficace alle parole facili e sonore, ma sterili.

La necessità di assicurare la nostra esistenza e il nostro sviluppo tra le compressioni e gli ostacoli di ogni sorta, ci chiamerà più spesso sul terreno della realtà; e, fuori di tutti gli schemi, ci condurrà di prova in prova, di esperienza in esperienza a combattere quella vera lotta per l'esistenza, che è come la ginnastica e il lievito della vita e del progresso.

Noi, socialisti, ciò facendo, faremo servire all'uso nostro gli stessi organi della borghesia: in breve, quello che essa non ha saputo fare, sarà opera del partito socialista. Qui diamo per esteso la fine dell'articolo del Ciccotti, che diventa interessante non solo per il Mezzogiorno ma per tutti i socialisti italiani.

Noi molte volte ci siamo fatti sviare forse da una concezione troppo schematica della vita.

Abbiamo ripetuto fino alla sazietà il nostro desiderio di vedere la concentrazione borghese schierarsi contro di noi; finchè ora l'abbiamo vista realizzata, senza che, d'altro canto, il proletariato si trovasse di avere acquistata tutta la coscienza del suo compito e delle sue forze.

Il vero è che nel mondo non vi sono quei tagli netti e recisi che si trovano così facilmente nelle ideologie di ogni specie.

Nel processo di trasformazione sociale non è neppure vero il principio matematico che la linea retta sia la più breve delle linee comprese tra due punti; nè la storia e il progresso procedono per battaglie campali rigorosamente ordinate e circoscritte.

Il processo di trasformazione sociale trova più esatto riscontro nelle vicende di un organismo che ha le sue crisi visibili anch'esso, ma di cui la trasformazione e la ricomposizione si compiono per tanta parte insensibilmente, senza che noi ce ne avvediamo.

Così la fine del sistema capitalistico, più che da assalti esterni, è affrettata da queste infiltrazioni che mettono meglio a profitto i suoi principii d'interna dissoluzione per dare un altro indirizzo e un altro significato agli stessi suoi organi; e si compie per mille vie diverse, secondo i diversi ambienti e il diverso grado di sviluppo. La borghesia perderà più facilmente il suo dominio quando sia divisa e scissa che non quando si raccolga e si concentri nella paura di un nemico comune.

È profittando di queste scissioni interne della borghesia che il proletariato si è assicurato parecchi vantaggi sul campo politico e sociale.

Nè ciò rinnega o contraddice al fatto storico della lotta di classe.

Altro è dire che il proletariato abbia una fisonomia, una funzione sua propria, interessi suoi proprii da far prevalere: altro è dire che debba rinunciare ad avvalersi di tutto quanto, consapevolmente e inconsapevolmente, possa aiutarlo a raggiungere il suo scopo.

Da che mondo è mondo, è stato sempre ritenuto il miglior politico quello che ha fatto convergere tutte le sue forze sociali al trionfo della sua causa.

A quest'articolo del Ciccotti ha fatto seguito, nella *Propaganda*, la lettera seguente, che per avventura comincia di là, dove appunto il Ciccotti finisce.

Cari amici,

Voi interrogate intorno alla funzione, che deve avere nell'ora presente e nel Mezzogiorno d'Italia il partito Socialista. Io credo utile, rispondendo, rifarmi da capo e cominciare a stabilire bene quale sia la funzione del partito Socialista in generale. E mi pare che non possa essere se non quella di preparare nelle coscienze e nei fatti l'avvenimento della società socialista. E siccome la caratteristica di questa società è che non vi siano, come nella presente, notevoli ineguaglianze di condizioni, ma gli uomini vi si trovino affratellati nella prosecuzione degl'interessi comuni, così un partito socialista deve cominciare dal fondere in sè stesso in un blocco uomini provenienti da classi diverse, formare in essi la coscienza degl'interessi comuni, e costituire per tal modo il nucleo primo della nuova umanità.

— Niente affatto, dicono i marxisti: il partito socialista deve rappresentare esclusivamente la classe operaia. La fusione avverrà, ma più tardi! e in questo modo: un bel giorno la classe operaia, sovrapponendosi alle altre, plasmerà di sè la società intera, scioglierà, abolirà le classi vinte, ne incorporerà gl'individui e generalizzerà le condizioni della propria esistenza, che sono il lavoro assiduo, la ricompensa proporzionale al lavoro, la mancanza di proprietà individuale de' mezzi di produzione.

Io non so se un tal piano possa mai riescire, in nessun paese del mondo. Perchè, se è vero che l'uomo operaio è in più vicino all'uomo socialista in quanto attua la legge generale del lavoro e non ha contratto consuetudini di privilegio, di lusso e di dominazione, sicchè è più atto dell'uomo di qualunque altra classe a concepire una società di tutti lavoratori, è pur vero che gli operai nella grande maggioranza non sono moralmente e intellettualmente tanto sviluppati ancora, e secondo ogni pro-

babilità non si possono, sotto il regime attuale, sviluppare mai tanto da elevarsi sopra i loro interessi di classe per attuare da soli il Socialismo. La prova di ciò si ha nel fatto che nei paesi dove la classe operaia è molto numerosa e meno che altrove disagiata, essa è bensì fortemente organizzata per la difesa de' propri interessi, ma si mostra refrattaria al Socialismo. In Inghilterra i socialisti hanno tentato d'inoculare i loro principi nelle *Trades Unions*, e riescirono a far adottare da un Congresso di Unionisti un voto di socializzazione dei mezzi di produzione, ma questo voto provocò una reazione tra gli Unionisti stessi, ed ora alla recente riunione di Bruxelles i socialisti inglesi hanno domandato la esclusione delle *Trades Unions* dal futuro Congresso socialista internazionale, dichiarandole reazionarie. Anche negli Stati Uniti si osserva la stessa cosa: gli operai vi sono organizzati in potenti Associazioni, ed il partito socialista stenta a farsi strada; ed anche il delegato degli Stati Uniti alla Conferenza preparatoria di Bruxelles si è pronunciato contro l'ammissione di delegati delle Organizzazioni operaie al Congresso socialista del 1900.

Ora, se mai, la supposizione che la classe operaia acquisti coscienza socialista e giunga al potere come partito socialista e trasformi la società sopprimendo le classi, questa supposizione potrebbe reggere per i paesi in cui la classe operaia è numerosa, compatta, economicamente e intellettualmente progredita, per i paesi cioè della grande e grandissima industria, come sono appunto l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Nei paesi di piccola industria, di piccola proprietà, od a regime industriale misto, dove le classi sono sbocconcellate in sottoclassi distanti fra loro per interessi, per sentimenti e per condizione sociale, dove viceversa sono numerosi i punti di contatto tra operaio e padrone, tra contadini e proprietari, e molti individui appartengono ad un tempo all'una e all'altra categoria, dove i proletarii non sono troppo avviliti dalla miseria e non riescono neppure ad unirsi per il miglioramento delle proprie condizioni, ivi è affatto illogico il credere che la trasformazione sociale possa avvenire per l'opera esclusiva della classe operaia.

I marxisti si sono avveduti di ciò, e hanno deciso (in Italia almeno) di aspettare che si sviluppi il Capitalismo, sorga la grande industria, trionfi l'alta Borghesia, perchè di conseguenza si formerebbero le grosse schiere di operai salariati, dai quali essi attendono unicamente il segnale per la rigenerazione del genere umano.

La funzione del partito socialista sarebbe, in questi paesi, per ora di aspettare, e di aiutare l'incremento di quel Capitalismo che sfrutta, dissangua e asservisce la classe operaia.

Aspettare che il lupicino diventi adulto e forte, metta denti e unghie, per essere più facilmente presi e divorati! Ma questo è assurdo!

Il presupposto del ragionamento è che il Capitalismo sia destinato e generalizzarsi, che in tutti i paesi debba passarsi dalla

piccola alla grande industria, e che non si possa giungere al Socialismo se non per il tramite di quest'ultima.

Supposizione erronea, a parer mio, perchè il Capitalismo è un fenomeno di concentramento; e il concentramento di capitali, di attività industriali, di clientele in un paese, implica la rarefazione degli stessi elementi in altri paesi. Che cosa vuol dire l'esodo continuo dei nostri operai, che vanno a lavorare nelle miniere, nelle grandi fabbriche, nelle grandi aziende agricole di paesi economicamente più sviluppati del nostro? Essi vanno a produrre fuori d'Italia merci, destinate ad essere importate nel nostro mercato. Essi fanno concorrenza alle nostre industrie e ai nostri commerci, ed impediscono che da noi il Capitalismo si stabilisca su quella vasta scala, sulla quale, per ragion di precedenza e per il favore delle circostanze, si è stabilito in altri paesi. Noi dunque non vedremo forse mai, ed almeno per molto tempo non vedremo, se pure fosse desiderabile, il grande Capitalismo industriale, agricolo e commerciale, in Italia, o potremo vederlo spuntare in qualche regione, ma non lo vedremo certo mai attecchire, ammeno di gravi rivolgimenti economici che non si possono prevedere, nel Mezzogiorno d'Italia. Siamo condannati a rimanere indefinitamente nell'attuale mediocrità, se non sappiamo avviarci da questa direttamente ad un avvenire migliore, — se non sappiamo dalle condizioni della nostra esistenza attuale trarre gli elementi, i materiali, i fattori della società socialista.

In conclusione, e limitando pure il discorso al Mezzogiorno d'Italia, io dico che il Socialismo non può essere considerato come funzione esclusiva della classe operaia — base di operazione del partito socialista non può essere quella classe soltanto. La nostra opera di trasformazione morale e materiale dev'essere esercitata in tutti i ceti e in tutte le condizioni.

Certo vi sono ceti assolutamente refrattari al Socialismo. Nessuno può sperare di guadagnare alla causa del Socialismo la vecchia aristocrazia, l'alta burocrazia, l'alta Borghesia capitalistica e la classe particolarmente corrotta dei politicanti alti e bassi.

La prova che questi ceti sono e rimarranno sempre ostili al Socialismo è che gl'individui di essi che vogliono passare al Socialismo devono cambiare tenore di vita mentre si sa che i piccoli borghesi, che vengono al Socialismo, non si mettono a fare gli operai e nessuno li biasima, perchè l'ideale del Socialismo non è che gli uomini si adattino alle condizioni attuali di vita dell'operaio, ma al contrario che essi si elevino tutti ad una condizione di esistenza, nella quale il lavoro sia equo, non schiacciante come oggi, non obbligato, cioè non sottoposto alle condizioni imposte da un padrone, e torni a beneficio del lavoratore non di usurai, speculatori, imprenditori e governanti.

Ora questo è a un dipresso il *concetto della vita* del piccolo-borghese, il quale se sdegna di scendere al livello dell'operaio ma-

nuale, se desidera essere più indipendente, più istruito, e vivere meglio, non va contro la finalità del Socialismo, anzi cammina nella direzione di quello.

Solamente si troverebbe in contrasto coi principi del Socialismo, se egli agognasse a divenire capitalista: ma non si trova pure in contrasto coi principi del Socialismo l'operaio che agogna a divenir padrone? Nè si dica che quest'ultimo assai difficilmente oggi vi riesce; perchè oggi il piccolo-borghese sa che neppur egli può sottrarsi al potere soverchiante del ce'lo dominante, perchè dove non c'è il grosso capitalista che lo rovina con la concorrenza, c'è lo Stato che lo rovina con le tasse e la sua esistenza è incerta, misera, vile ed in molti casi immorale.

È facile dunque persuadere gli individui della piccola e della media Borghesia che anch'eglino, come gli operai, non possono migliorare la propria condizione agendo individualmente, ciascuno per sè, ma che tutti insieme possono, e che essi non devono cercare di migliorare a spese delle classi sottostanti, ma è loro interesse unirsi a queste e cospirare insieme ad un più giusto ordinamento economico e politico.

Il partito socialista ha questo compito. E' so non deve mai trascurare l'organizzazione e l'elevamento della classe operaia, condizione primordiale in qualsiasi paese per l'attuazione del Socialismo, ma può e deve nello stesso tempo, specie nei paesi a poco sviluppo capitalistico, promuovere e secondare l'organizzazione e il miglioramento di condizioni della piccola e media Borghesia.

Il Socialismo è al disopra, non al di fuori de' movimenti di classe. Il partito socialista composto di convinti di tutte le classi, deve aiutare i movimenti parziali e dirigerli: il fine di una generale trasformazione della società, ma non deve identificare la propria azione con alcuno di quei movimenti parziali. Quindi io non dico che esso debba organizzare la piccola Borghesia in partito di classe per procedere con esso alla conquista del potere e alla trasformazione della società. Dico che deve indicarle come unica via di salvezza la via dell'organizzazione e della solidarietà con la classe operaia e stimolarla alla lotta per il miglioramento delle condizioni sue verso i ceti superiori e per la difesa degl'interessi comuni ad essa e agli operai, degl'interessi sociali generali.

Deve incitare all'unione operai e piccoli borghesi, promuovere forme nuove di vita economica, come le Cooperative, i Consorzi di piccoli proprietari per acquisto di materie prime e per lo smercio dei prodotti, le Associazioni mutue di credito, le Comunanze o Partecipanze agricole, la revisione dei patti agrarii, tutto ciò che, pur rimanendo nell'ambito dell'attuale ordinamento (come vi rimangono le Società di M. S., le Leghe di resistenza, le Camere e le Borse di lavoro), prelude alla società socialista. Perchè è da notare che dinanzi a queste nuove organizzazioni il concetto quiritario della

proprietà scompare; nasce un diritto nuovo, che sottintende la cessazione delle classi.

E qui torno ad un'idea, che ho sviluppato altrove a lungo, ma è stata (forse perchè io mi sono espresso male) male interpretata: la distinzione da farsi tra la sostanza e la forma del Socialismo.

Se il Socialismo consistesse nel Collettivismo, o più esattamente nell'unicità del piano di produzione e di consumo, l'azione che io propongo forse non sarebbe accettabile. Ma, il Collettivismo è una delle forme possibili del Socialismo. Il Socialismo consiste essenzialmente nell'eguaglianza (relativa) di condizioni, nella possibilità di lavoro per tutti, nelle condizioni eque del lavoro, in una compartecipazione di tutti alla proprietà dei mezzi di produzione, nella eliminazione dei monopoli, delle usure, della dominazione.

Se questo è il Socialismo, io dico che si può attuare in Italia anche prima che sorga quel grande movimento operaio, che i marxisti aspettano dopo che la Borghesia italiana si sarà impinguata e avrà sviluppato le sue energie. Si può attuare nel Mezzogiorno d'Italia, specialmente con una propaganda attiva, tenace, energica fra operai, contadini piccoli proprietari rovinati dalle imposte, borghesi disagiati, piccoli industriali, e quanti sentono che l'ordinamento sociale attuale non consente all'uomo onesto di vivere tranquillamente e umanamente, e vogliono sollevarsi in più spirabile aere.

S. MERLINO.

Il prossimo Congresso Socialista Italiano.

Nella polemica tra il *Ferri* e il direttore dell'*Avanti!* intorno alla tattica del partito, (polemica che riferiamo in altra parte di questo fascicolo) si è terminato, credo dall'una e dall'altra parte con un appello alla decisione del futuro Congresso.

Angiolo Cabrini ha giustamente messa in rilievo la necessità di una conveniente preparazione degli animi dei socialisti alla trattazione delle questioni gravissime che quel Congresso, dovunque si tenga in Italia o fuori, avrà da decidere.

E chi ricorda il procedere dei Congressi precedenti si associerà di tutto cuore alla raccomandazione del Cabrini.

Imperocchè purtroppo i Congressi, preparati in fretta e con maggiore fretta tenuti, presentano tutti i vizi e gli inconvenienti del parlamentarismo, che non sono interamente compensati dalla sincerità di convinzioni, che si trova nei socialisti e non si trova certo nei deputati al Parlamento.